

CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

IL CAVALIERE ETERNO SCONFITTA PER L'ITALIA

ALESSANDRO DE ANGELIS

Sette giorni esatti, di qui alla prima votazione per il Quirinale. Ancora non si inizia e siamo già al 27 gennaio, giorno della quarta votazione su Silvio Berlusconi, praticamente nel ventottesimo anniversario della sua discesa in campo: "L'Italia è il paese che amo", era il 26 gennaio del '94 quando la famosa cassetta fu mandata ai tg. Da non crederci. E chissà se finisce qui perché, fosse per lui, si andrebbe avanti col suo nome a oltranza: quinta, sesta votazione tra una telefonata di Vittorio Sgarbi a qualche vagabondo del gruppo Misto per convincerlo che con Silvio si vede il bel mondo e qualche altro quadro di Madonne regalato dall'Unto del Signore a mezzo Parlamento.

Fuori c'è il paese infetto e distratto dal Covid, il che, forse, spiegala momentanea indulgenza nella reazione. Dentro il Palazzo la fotografia è quella di un clamoroso gioco degli specchi. A partire dai giovani leoni della destra. Lei - l'ambiziosa Giorgia Meloni - che sogna palazzo Chigi, fieramente all'opposizione di Draghi per rubare voti a Salvini; lui - Matteo Salvini - che a schiena dritta andò al governo con i grillini e voleva annettersi Forza Italia, entrambi pensano, o fanno finta di pensare, o sperano che alla fine il "padre padrone" del centrodestra si ritirerà perché non ci sono i numeri. Ma, nel frattempo, con Dudù scodinzolante sotto il tavolo, dicono "signor sì" nel pranzo di Villa Grande, dimora romana di Berlusconi.

Due anni fa evitavano pure le foto perché lo ritenevano "impresentabile", oggi, sia pur tra mille retrospettive, addirittura gli chiedono di "sciogliere positivamente la riserva". Perché? Bah. Per i soldi, le televisioni, perché magari loro non hanno il "quid", per riconoscenza, perché non si sentono liberi, chissà come mai, ma tant'è. Dall'altro lato Enrico Letta pensa, o fa finta di pensare, che i due giovanotti si smarchino e attende, giocando di rimessa con i numeri riscicati e con un alleato, i Cinque Stelle, smarcato da se stesso per definizione: dopo tante belle parole sulle magnifiche sorti dell'alleanza giallorossa, per ora neanche uno straccio di candidato di bandiera o di strategia comune.

Morale della favola. Mentre tutti attendono, pressoché fermi, un evento che consenta un'accelerazione, l'unico in grado di produrlo è Berlusconi. Ci ha creduto, alla sua candidatura, quando non ci credeva nessuno, ai tempi in cui entrava e usciva dal San Raffaele. E andrà fino in fondo, perché per uno che ha visto la morte in faccia, che è stato cacciato dal Parlamento dopo la condanna per frode fiscale, che ha subito l'umiliazione dei servizi sociali, eccetera eccetera, questa adrenalina è vita, riscatto, di per sé già riabilitazione mentre nei prossimi quindici giorni i suoi avvocati saltelleranno tra Milano e Bari per le inchieste che lo vedono coinvolto.

In qualunque paese al mondo sarebbe una barzelletta. E invece in Italia, con questo curriculum e col sette per cento di voti, il Cavaliere è tornato il capo del centrodestra nella partita più importante in una democrazia: può contarsi, trascinando gli alleati nella sconfitta, o scegliere all'ultimo minuto un nome di mediazione, ma le carte le dà lui. Insomma: la vitalità di una leadership targata '94 nel collasso delle attuali. Tutto ciò rappresenta il peggior atto di accusa per la sinistra che non ha saputo chiudere politicamente il berlusconismo neanche dopo la decadenza. E per la destra, la più anormale d'Europa, che, pur potendo avere altri nomi potabili, non ha saputo emanciparsi. Viva l'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORE VICARIO

ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORE

FLAVIO CORAZZA, MASSIMO RIGHI, MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE

GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)

ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB)

ANTIMO FABOZZO

UFFICIO CENTRALE WEB

MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE

PAOLO COLONNELLO

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE

ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: BRUNO

VENTAVOLI SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO

BRUSORIO PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACADI

TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:

FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO

CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:

MASSIMO GIANNINI

C.F. EISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE: 06598550587

P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE

E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.

PRESIDENTE: JOHN ELKANN

AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO

DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS

NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI

DATI (REG. UE 2016/679): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA

TESTATA AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN

RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI

ARTICOLI DELLA TESTATA È TRATTATO DALL'EDITORE GEDI NEWS

NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI

PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.

È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 E

SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/679) SULLA PROTEZIONE

DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126

TORINO; PRIVACY@GEDINNEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA

VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA

GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO

LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PRESENTI 130, ROMA

LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO

CON BORNAGO (MI)

GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA

NIEDDA NORD STRADAN, 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018

CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.

LATIRATURA DI DOMENICA 16 GENNAIO 2022

ESTATA DI 133.334 COPIE



EVERDINI AIDOMICILIARI SUSSURRA SUL COLLE

FRANCESCA SCHIANCHI

Il piano A del centrodestra, dunque, è candidare un pregiudicato, un signore ancora alle prese con le aule giudiziarie, fingendo come nulla fosse che si tratti di quisquiglie, che sarà mai un Presidente della Repubblica già condannato per frode fiscale che ancora deve rispondere di accuse come induzione a mentire? E il piano B prova a dettarlo un vecchio amico, Denis Verdini, l'uomo del pallottoliere dei suoi governi, che però non può elargire consigli in un vertice a Villa Grande, ma è costretto a spedirli via mail dagli arresti domiciliari dove si trova. A due destinatari, uno dei quali, Marcello Dell'Utri, ha scontato una pena per concorso esterno in associazione mafiosa.

Se non bastassero le leggi ad personam, i ripetuti attacchi alla magistratura (che il Capo dello Stato presiede), gli scandali e le gaffe, se ancora la forsennata caccia agli "scoiattoli" da addomesticare per ottenere un voto in più non avesse dato l'idea di un'operazione sconveniente in un passaggio delicato e importante come l'elezione dell'inquilino del Quirinale, dovrebbe essere almeno questo discutibile gabinetto di guerra a rendere chiaro a tutti quanto sia inopportuna la candidatura di Berlusconi.

Nella lettera scovata dal Tirreno e diventata di dominio pubblico, Verdini si preoccupa della "leggittima ambizione" dell'ex premier, certo, "nessuno del centrodestra può negargli questa opportunità", ma si preoccupa anche e soprattutto del "ruolo di kingmaker" da riservare al leader della Lega, Matteo Salvini, "un'eventuale sconfitta sul Quirinale pregiudicherebbe la sua carriera politica". E Salvini è pure il fidanzato della figlia Francesca, in un intreccio di valutazioni personali e di partito che rende il tutto ancora più grottesco. Ma nella partita del centrodestra c'è un'altra attrice, Giorgia Meloni, che non dispone di grandi truppe in Parlamento ma che è cresciuta enormemente nel peso specifico di quello schieramento, e che oggi tutti i sondaggi danno come la probabile leader di quell'area. Se al suo debutto nella sfida del Colle vuole essere una protagonista responsabile e attendibile, se davvero sogna una destra europea e presentabile che la conduca dritta a Palazzo Chigi, provi almeno lei ad alzare la voce per dire quello che i retroscena le attribuiscono, più di una perplessità sulla candidatura dell'anziano leader in cerca di rivincita. E non lo faccia per una mera questione di numeri, ma per una fondamentale ragione di opportunità. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL QUIRINALE IL PRIMATO DELLA COMPETENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Oggi va di moda proclamare e invocare il principio della "priorità della politica", che in realtà non è altro che un'assicurazione sulla vita e sulla sopravvivenza dei politici di mestiere, o dei mestieranti della politica: quelli, cioè, che nel momento in cui si invocasse e si applicasse invece il principio della "priorità della competenza", dovrebbero tornare a fare ciò che facevano prima, dal gelataio all'avvocato.

Nel 1979, quando Margaret Thatcher conquistò Downing Street, qualche giornalista le chiese se era orgogliosa di essere la prima donna a diventare primo ministro inglese. Ma lei rispose che era orgogliosa di essere la prima scienziata, per sottolineare il fatto che il genere è irrilevante in politica, ma la competenza scientifica non dovrebbe esserlo. In particolare, la Lady di Ferro (elemento numero 26) si era laureata in chimica, e la sua relatrice di tesi era stata Dorothy Hodgkin, premio Nobel per la chimica nel 1964. E quando la Thatcher fece la sua prima campagna elettorale, mise sui manifesti la sua foto in laboratorio, col camice bianco e una provetta in mano. In tempi e in luoghi diversi da quelli italiani, la competenza scientifica ha dato ottimi frutti in politica. Thatcher a parte, pensiamo ad esempio alla tedesca Angela Merkel, che è stata il politico europeo più potente e influente degli ultimi vent'anni, forte del suo dottorato in fisica. O all'irlandese Éamon de Valera, che era un matematico, e fu il più longevo presidente del Consiglio e della Repubblica in carica nel suo paese: una trentina d'anni in tutto. O all'indiano Abdul Kalam, scienziato spaziale e missilistico, che agli inizi del Millennio divenne il più amato presidente della Repubblica Indiana, tanto da essere chiamato "il presidente del popolo". Se paesi tanto diversi quali l'Inghilterra, la Germania, l'Irlanda e l'India hanno scelto politici scienziati, o scienziati politici, come presidenti del Consiglio o della Repubblica, non sarebbe il caso e l'ora che lo facesse anche l'Italia? Il primo nome che viene in mente è ovviamente Giorgio Parisi, fresco vincitore del premio Nobel per la fisica, che al Quirinale farebbe un gran bene al nostro Paese, e non solo come immagine. Alla bre-



ve, infatti, saprebbe indirizzare nella direzione corretta la lotta al Covid, esperto com'è nella lettura dei dati della pandemia: d'altronde, i dati sono numeri, e i numeri sono il pane quotidiano dei fisici. Non è un caso che, quando Parisi si trovò qualche tempo fa a dibattere in televisione con Matteo Bassetti sull'argomento, mostrò l'evidente disparità che correva tra il miopico medico, che pretendeva di giudicare l'andamento del contagio sulla base della propria esperienza soggettiva in ospedale, e il visionario fisico, che poteva invece mettere a frutto la propria esperienza oggettiva di analisi dei dati in laboratorio.

Purtroppo, attualmente le decisioni finali sul Covid sono prese da politici, che non vedono al di là del proprio naso o di quello del loro elettorato, e non sanno procedere altrimenti che per piccolo cabotaggio, senza una visione in grande che deriva solo da una superiore visione tecnico-scientifica: la stessa dei Cts, ovviamente, che però non può far altro che suggerire coraggiosamente le cose giuste da fare ai politici, che poi scelgono invece inconsciamente di fare quelle sbagliate, per i piccoli interessi del loro partito e del loro elettorato. Alla lunga, Parisi potrebbe inoltre efficacemente condurre dal Quirinale la sua battaglia per rendere l'Italia un paese tecnologicamente moderno e avanzato, chiedendo con forza al Parlamento l'aumento dell'attuale obolo dell'1,5 per 100 del Pil alla ricerca privata e pubblica, pari a 9 miliardi complessivi e 150 euro a cittadino. Per paragone, la Germania destina il doppio in percentuale del Pil, pari a 30 miliardi complessivi e 400 euro a cittadino. Infine, con Parisi potrebbe finalmente arrivare in Quirinale un laico degno di questo nome, in grado di tener separati Stato e Chiesa. Finora non solo i democristiani di nome o di fatto si sono invece prodigati in salamelecchi reciproci con il papa di turno, da Scalfaro a Mattarella, ma gli si sono inchinati persino quelli sedicenti di sinistra, da Pertini a Napolitano. E' ora che l'Italia cambi marcia e diventi adulta, ma non saranno i burocrati dei vari partiti a poterlo e volerlo fare: ci vorrebbe un premio Nobel, e per nostra fortuna noi ce l'abbiamo. Dunque, sfruttiamolo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESE SANITARIE E MES, È L'ULTIMA OCCASIONE

VERONICA DE ROMANIS

Questa settimana, alla riunione dei ministri finanziari dell'area dell'euro, si tornerà a parlare del Meccanismo europeo di stabilità. All'ordine del giorno dell'Eurogruppo vi è lo stato di attuazione della sua riforma approvata lo scorso gennaio. C'è un aspetto del nuovo Trattato che merita attenzione: la possibilità di intervento in caso di crisi bancarie. Nell'eventualità in cui il Fondo di risoluzione unico - che è finanziato dagli stessi istituti di credito europeo - venisse ad esaurimento, le risorse mancanti potrebbero arrivare proprio dal Mes. La sua attivazione contribuirebbe a creare una sorta di rete di sicurezza (backstop) capace di contenere i rischi di contagio finanziario e, quindi, di rafforzare il sistema nel suo complesso. L'entrata in vigore del regolamento era prevista all'inizio dell'anno dopo la ratifica dei Parlamenti nazionali. Escludendo la Germania bloccata dal (solito) ricorso alla Corte costituzionale, quattordici Stati hanno terminato l'iter di approvazione, due (la Francia e il Portogallo) dovrebbero completarlo a giorni. Manca il via libera dell'Italia. Il processo di approvazione da noi non è neanche iniziato. E, così, di fatto, stiamo ostacolando l'introduzione di uno strumento che per un Paese come il nostro sarebbe davvero prezioso. Il Mes, del resto, non ha mai convinto. Basti pensare a ciò che è accaduto con la linea di credito messa a disposizione all'inizio della pandemia per far fronte alle spese sanitarie. L'Italia avrebbe potuto disporre fino a 37 miliardi di debito europeo in tempi rapidi e a costi limitati. L'allora governo Conte 2 decise di farne a meno. Le motivazioni furono tanto ideologiche quanto errate. «Il Mes ha cattiva reputazione, ha affossato la Grecia (per inciso, il fondo non c'era quando scoppiò la crisi ellenica), impone con-



dizionalità ex-post» solo per elencarne alcune. A mettere fine al dibattito "Mes sì, Mes no" ci pensò Mario Draghi durante la conferenza stampa del 19 marzo. «Quando avremo un piano della sanità condiviso dal Parlamento e dall'opinione pubblica allora ci chiederemo se vale la pena» spiegò il premier. Il punto è proprio questo. Attivando il

Mes saremmo stati costretti a predisporre un piano. Serio. Con scadenze e obiettivi. Avremmo dovuto elencare le spese sanitarie più urgenti. Quelle dirette (per potenziare gli ospedali, ad esempio) e quelle indirette. Tra queste, avremmo potuto includere le spese per la messa in sicurezza delle scuole, tra cui l'adeguamento di cui si parla tanto in questi giorni dei sistemi di aerazione, e persino quelle necessarie per rafforzare i trasporti pubblici. Oggi, con ogni probabilità, la didattica a distanza (Dad) sarebbe l'eccezione e non la regola. I benefici derivanti dal ricorso al Mes sarebbero stati rilevanti anche dal punto di vista dei costi. Il tasso di interesse legato ai prestiti europei sarebbe stato minore a quello del nostro debito. Avremmo risparmiato spesa per interessi, liberando - così - risorse per altri utilizzi. A questo proposito, val la pena ricordare il commento dell'allora premier Giuseppe Conte: «È vero, il risparmio in termini di minor costo del debito esiste ma è contenuto». Il vincolo di bilancio, questo sconosciuto.

Con la pandemia ancora in corso, attivare il Mes resta una scelta giusta. L'argomento, però, è stato del tutto rimosso come dimostra la colpevole dimenticanza sui tempi di approvazione della riforma. Tutte le forze al governo sono concentrate nel chiedere l'ennesimo scostamento di bilancio. Nonostante un debito/Pil al 153 per cento e tassi che salgono. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA